



MANIFESTO POLITICO DI UNA STRADA DIVERSA

SANITÀ

Riteniamo sia arrivato il momento di pensare ad una sanità più inclusiva, che si prenda cura dell'intera comunità, cercando comunque di focalizzarsi sugli aspetti caratteristici di ogni singolo individuo. Crediamo che la medicina di genere e la medicina personalizzata debbano essere un tassello fondamentale dello studio presente e futuro dei professionisti sanitari e al centro delle politiche sanitarie provinciali, regionali e nazionali. La medicina di genere si occupa delle differenze biologiche tra donna e uomo e anche delle differenze legate a condizioni socioeconomiche e culturali e della loro influenza sullo stato di salute e di malattia. Differenze tra uomini e donne si osservano nella frequenza, sintomatologia e gravità di numerose malattie, nella risposta alle terapie e nelle reazioni avverse ai farmaci, nelle esigenze nutrizionali e nelle risposte ai nutrienti e a sostanze chimiche presenti nell'ambiente. Si evidenziano anche delle differenze negli stili di vita, nell'esposizione ad agenti tossici e nell'accesso alle cure; tutti fattori che non possono essere ignorati. Un approccio di genere consente di promuovere la personalizzazione delle cure, che porterebbe conseguenti risparmi per il Servizio Sanitario Nazionale. Immaginiamo una medicina territoriale sempre più capillarizzata, efficiente ed organizzata, che alleggerisca gli ospedali e le strutture di Pronto Soccorso. Una gran parte degli accessi in Pronto Soccorso riguarda pazienti con malattie croniche. La riorganizzazione dell'assistenza territoriale deve avere l'obiettivo della presa in carico di questi pazienti cercando di evitare che si riversino, in fase acuta, al Pronto Soccorso. È fondamentale prendersi cura delle comunità tramite la promozione della salute e la prevenzione della malattia e un primo attore è il medico di famiglia che va inserito in una forte rete assistenziale territoriale. Riteniamo opportuno lavorare di più e meglio prima e dopo la dimissione dall'ospedale, per evitare recidive evitabili. Crediamo sia fondamentale istituire poliambulatori e strutture distribuite adeguatamente sul territorio e potenziare i centri già presenti, come ad esempio i consultori familiari, per favorire la comunicazione e collaborazione tra le varie figure professionali (medici di famiglia, pediatri, medici specialisti, infermieri, assistenti sociali, ostetriche, operatori

socioassistenziali, psicologi). Questo potrebbe notevolmente ridurre gli ingressi al Pronto Soccorso per cause che non richiedono un intervento urgente. Infine, vogliamo porre particolare attenzione al tema della salute mentale. Ancora oggi sulla salute mentale gravano pregiudizi e tabù e ci sono fin troppe barriere che di fatto ostacolano l'accesso alle cure. L'OMS riconosce come salute: «uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non solo l'assenza di malattia o di infermità». Quindi riteniamo che l'individuo debba sempre essere considerato nella sua interezza: fisica, mentale e socioeconomica.

CULTURA

Crediamo in una cultura che sia conoscenza, sapere pratico, disponibilità al confronto tra realtà e popolazioni diverse. Siamo convinti che la cultura non sia semplicisticamente un insieme di nozioni, ma piuttosto un insieme di valori come lo spirito critico e l'approfondimento che tessono i legami sociali di una comunità coesa. Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un continuo svilimento dell'attenzione che le istituzioni riservano alla cultura e alle sue strutture complementari come la scuola nei suoi vari gradi e alle manifestazioni artistico-culturali. È fondamentale, invece, in un mondo sempre più internazionalizzato promuovere l'istruzione di tutte e di tutti, cogliendo in ognuno le possibilità della propria intelligenza e favorendo il pieno sviluppo umano di ognuno. Pertanto, occorre destinare maggiori fondi al campo dell'istruzione, partendo dal sostegno agli scolari e alle famiglie che iniziano il percorso educativo fino ad arrivare ad una sempre maggiore integrazione tra il mondo della ricerca pubblica e il tessuto economico del territorio. A tal proposito, riteniamo importante un investimento sempre maggiore e sempre più autonomo sull'università e la ricerca pubblica anche nel nostro territorio e reputiamo utile il sostegno da parte degli enti locali e dello Stato centrale a nuove forme di imprenditorialità (specialmente giovanili) incentrate su un modello di sviluppo sostenibile e su idee che possano incidere positivamente sulla qualità della vita a Taranto e provincia.

Consideriamo, inoltre, prioritario combattere per rimuovere le disuguaglianze sociali ed economiche che ogni anno ostacolano il progresso scolastico di tante e tanti che sono costretti a lasciare gli studi. In questa direzione crediamo sia indispensabile sostenere le fasce di popolazione più in difficoltà con agevolazioni e borse di studio oltre che continuare ad intensificare i programmi regionali che permettono a molte e molti giovani pugliesi di partecipare a corsi di formazione post-laurea. Infine, vogliamo ribadire che l'istruzione va ripensata in rapporto alle realtà complementari che ne permettono il pieno dispiegarsi delle potenzialità. Ogni contesto educativo-culturale necessita di servizi sociali e infrastrutture per permette a chiunque di potervi accedere senza barriere. Crediamo pertanto che sia un compito di civiltà promuovere la creazione e condivisione di asili nido pubblici (in una delle province che ne ha meno in rapporto alla popolazione) e servizi

di trasporto pubblico che vada incontro alle esigenze della comunità che ne deve usufruire. I collegamenti, la rete, la condivisione di informazioni sono gli strumenti con cui la comunità può promuovere le potenzialità di ognuno. Crediamo che sia compito delle istituzioni pubbliche promuovere la bellezza, le diversità artistiche e del patrimonio culturale che il nostro territorio offre. Per farlo, è necessario investire fondi in programmazione e organizzazione nel lungo periodo che permettano ai lavoratori e ai produttori del mondo artistico di promuovere la cultura come strumento di crescita umana della cittadinanza.

WELFARE

Riteniamo che le città e più in generale il nostro Paese debbano essere luoghi accoglienti in cui nessuno si senta escluso. Per questa ragione pensiamo che sia necessario un preciso “piano regolatore dei bisogni” a cui rispondere con azioni mirate e programmate. I luoghi e gli spazi devono essere occasione di incontro e di scambio in sicurezza. Il tempo di ognuno sia un bene per sé e per gli altri. La parola chiave sia solidarietà ma assicurata da professionalità e sostenibilità finanziaria. La pandemia ha reso sempre più evidente quanto un welfare di prossimità sia indispensabile; occorre passare tuttavia dall’emergenza all’ordinarietà degli interventi per essere sempre accanto alle fasce della popolazione maggiormente in difficoltà e non ritrovarsi a dover rincorrere soluzioni nei momenti straordinari. “Prendersi cura” non può e non deve coincidere con l’erogazione di facili quanto sempre insufficienti contributi economici e sussidi. Occorre erogare servizi alla persona: asili nido, parchi attrezzati, ludoteche, biblioteche per i più piccoli; mobilità per tutti ed ADI per le categorie più fragili; reti antiviolenza per le donne; azioni a sostegno dei giovani per garantire spazi destinati al loro desiderio di protagonismo ed a sostenere ed incentivare la loro partecipazione ai processi pubblici; progetti in rete per il recupero dalle diverse dipendenze con il coinvolgimento delle reti associative pur numerosissime nel nostro Paese; azioni di accoglienza ed integrazione per chi arriva nelle nostre città da Paesi lontani e ripone in noi la fiducia di un soccorso umano e solidale. L’accessibilità ai servizi deve essere garantita a tutti coloro i quali ritengano di averne la necessità. La digitalizzazione della Pubblica Amministrazione è un obiettivo ormai inderogabile; la modalità di accesso attraverso Internet si scontra però ancora con un’utenza non sempre alfabetizzata. Riteniamo importante quindi l’organizzazione di sportelli che oltre ad andare incontro a questo genere di difficoltà, custodiscano e valorizzino il contatto umano sempre necessario ma ancor più in un settore così delicato. “Nessuno escluso” recitava un progetto di ampio respiro di qualche anno fa. Questo è il faro che guida la nostra proposta e giustifica la nostra nascita, ma questo è soprattutto l’obiettivo che anima l’AGENDA 2030 per la costruzione di un mondo più giusto perché più uguale.

SVILUPPO ECONOMICO

Il nostro territorio si è caratterizzato, storicamente, come soggetto alle grandi monoculture: dapprima la presenza militare, che ha occupato e stravolto importantissimi tratti di costa dei due mari e poi, in epoca più recente, la grande industria pesante (siderurgico, raffinaria), responsabile del gravissimo degrado ambientale certificato dalla recente sentenza nel processo “Ambiente svenduto”. Non possiamo negare l’apporto che questi insediamenti hanno dato in tempi passati in termini di posti di lavoro in tutta la provincia, ma questo è stato pagato a carissimo prezzo in termini di morti sul e per il lavoro, inquinamento, desertificazione produttiva, parassitismo imprenditoriale, sia dai lavoratori che dai cittadini, ed ora si impone un radicale cambio di paradigma economico e culturale. D’altronde quel “benessere”, privo di una cultura storica e di consapevolezza del valore dei beni comuni, ha finito per causare danni incalcolabili in termini di lavoro sommerso e abusivismo, che oggi ritroviamo nei disastri urbanistici in tutti i centri abitati e sulla costa. Oggi, anche grazie alle opportunità di spesa rappresentate dal PNRR, siamo di fronte ad una grande occasione per riscattare il territorio e liberare le nostre comunità da queste presenze che hanno finito col deprimere qualsiasi tentativo di affermazione di altre filiere economico-produttive: dall’economia del mare, al turismo, alle produzioni agroalimentari, alla cantieristica civile, ai grandi scambi commerciali, alle nuove opportunità di sviluppo rappresentate dai modelli produttivi “green”. L’agricoltura su un piano economico produttivo rappresenta la vocazione primaria del territorio, in virtù del suo essere parte integrante della tradizione e della storia del rapporto fra i pugliesi e un ecosistema circostante estremamente favorevole per condizioni climatiche e disponibilità di campi fertili: potendo contare su una Superficie Agricola Utilizzata (SAU) di 1,3 mln di ettari pari al 65,8% della superficie complessiva regionale e al 10,2% della SAU nazionale. Dati che fotografano una situazione peculiare nella quale sviluppare potenzialità e focalizzare le attenzioni politiche di chi si occupa del territorio. L’economia agricola è in costante mutazione, sotto il profilo economico produttivo vede strutturarsi sempre più aziende che operano in un contesto di mercato internazionale, assumendo la capacità di produrre marchi di qualità. Riteniamo importante promuovere l’agricoltura in quanto settore economico con una cospicua capacità di rappresentare un punto di approdo occupazionale. Per farlo è opportuno riservare la giusta attenzione agli strumenti regionali ed europei di incentivo dell’imprenditoria agricola giovanile, soprattutto lavorando ad una razionalizzazione dei requisiti di accesso ai bandi dedicati, troppo spesso ostacoli insormontabili a chi volesse intraprendere nel settore partendo da risorse limitate e con le proprie sole forze. Di contro non è possibile ignorare la persistenza di irregolarità nei contratti di lavoro, bassi livelli retributivi, fenomeni di caporalato ai danni di lavoratori italiani ed immigrati, in una condivisione di destini dai quali spesso manca la capacità di opporre

rivendicazioni organizzate. L'agricoltura rappresenta anche uno strumento di coesione e rigenerazione sia sociale sia ambientale, nelle sue varie esperienze di comunità e di conoscenza, tutela e cura del territorio. L'economia legata ai flussi turistici in un'area come la nostra, orientata alla destagionalizzazione grazie alle sue preziose emergenze storiche, archeologiche, enogastronomiche e culturali, ha bisogno di una forte programmazione da parte delle amministrazioni locali, anche nella progettazione di nuove forme di accoglienza come gli alberghi diffusi, gli ostelli per la gioventù, le dimore del lusso e le reti alberghiere. Un'idea interessante potrebbe essere quella di istituire un registro delle case private in offerta, per calmierare i prezzi e rendere più trasparente il mercato. Il recente dibattito sull'arrivo delle grandi navi in porto a Taranto deve farci riflettere sul fatto che, nonostante la caratteristica "mordi e fuggi" di questo tipo di turismo, sia dovere delle amministrazioni produrre, in sinergia con le associazioni e gli enti culturali dei territori, una serie di offerte per le visite guidate a tema, come elementi di promozione, e promuovere accordi di permanenza dei viaggiatori per più giorni, nella città capoluogo e nella provincia. Qualsiasi ipotesi di sviluppo sostenibile non ha speranze senza un ruolo trainante degli enti di ricerca e delle eccellenze universitarie. Taranto ha bisogno di un proprio ateneo non solo per ragioni di prestigio e di "comodità" degli studenti: l'Università è essa stessa un motore economico formidabile, un generatore di nuove conoscenze, uno scrigno di giovani energie da far esprimere e da invogliare a rimanere. È, senza enfasi, un'alternativa all'invecchiamento della popolazione, in tutti i sensi. E l'Università, vogliamo dirlo con chiarezza, non è solo sviluppo tecnico e scientifico, indispensabili per una visione di futuro, ma anche competenza umanistica, comprensione del divenire storico, apertura allo sviluppo intellettuale, sociale e psicologico della società e dei suoi singoli componenti. Una comunità solo tecnocratica sarebbe una comunità distonica, antiumana. Noi pensiamo che la decarbonizzazione e la chiusura delle fonti inquinanti – in primis l'area a caldo dello stabilimento siderurgico di Taranto – non siano solo una necessità imprescindibile ed un elemento discriminante per la nostra partecipazione a qualsiasi accordo politico-amministrativo, ma anche una straordinaria occasione di riqualificazione professionale, di impulso verso nuove specializzazioni e posti di lavoro nelle grandi opere di bonifica del territorio, un terreno fertile per l'insediamento di nuove imprese che troverebbero così posto in un'area geopolitica così importante come la nostra. Lo sviluppo degli enti di ricerca serve anche alla promozione di nuove esperienze di impresa, alla diffusione di quel patrimonio tutto italiano costituito dalle P.M.I., all'intercettazione delle opportunità offerte dai flussi globalizzati, all'individuazione delle infrastrutture necessarie per lo sviluppo economico. In questo senso rimane centrale, anche nel dibattito pubblico, il tema del pieno sviluppo delle potenzialità della la più grande piattaforma logistica del territorio: il Porto di Taranto, capace di implementare e

diversificare start up e attività economico-produttive, che vanno dal traffico passeggeri, alle grandi movimentazioni transnazionali, alle attività di ricerca e sviluppo sui temi legati alla nostra presenza nel Mediterraneo e sulle grandi rotte commerciali, alle possibilità di creare valore aggiunto grazie anche alla Zona Economica Speciale e alla Zona Franca Doganale. Riteniamo inoltre non più rinviabile il tema del rafforzamento delle tratte ferroviarie verso Bari e Br/Le (osiamo parlare di alta velocità) per le persone e le merci, anche per la commercializzazione delle produzioni locali e per lo spostamento del trasporto merci dalla gomma alla rotaia. Questo è il momento di rivendicare per il Sud la propria dignità e un vero superamento del divario infrastrutturale rispetto alle regioni del Nord. Un nuovo asse di sviluppo economico e di creazione di lavoro è rappresentato da una programmazione politico amministrativa orientata agli interventi di recupero delle aree degradate dagli abusi e dall'incuria pubblica e privata (discariche abusive, edilizia selvaggia, disordine e mancata programmazione urbanistica e territoriale). Occorre ricucire gli strappi determinati da un abuso sregolato del territorio attraverso interventi mirati al recupero paesaggistico, alla diffusione del verde pubblico, a nuove destinazioni delle aree e degli immobili da restaurare, che incrocino le esigenze delle popolazioni sul territorio, individuando anche nel Terzo Settore un interlocutore indispensabile per la programmazione degli interventi e attore di sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile. Noi proponiamo una visione dello sviluppo per l'area jonica che ci consenta di vivere bene in una comunità equa.

TUTELA AMBIENTALE E DEL TERRITORIO

L'interesse ambientale deve partire da dentro di noi. Deve diventare una seconda pelle; un bisogno fisico che ci spinga ad adottare scelte vere e significative nei confronti dell'ambiente. Noi vogliamo tutelare gli interessi che possano dare sostenibilità ambientale e rispetto per le politiche del lavoro. Vogliamo cercare stimoli per incentivare la produzione di energie rinnovabili, per poter raggiungere l'obiettivo di pensionare definitivamente l'energia derivante dai fossili per un futuro ad emissioni zero. Vogliamo perseguire e sviluppare un'agricoltura biologica che sia rispettosa della salute di tutti i cittadini. Creare le condizioni perché il settore agricolo diventi un'opportunità di lavoro appetibile e che siano riscoperte nuove gestionalità e cooperazioni per una moderna agricoltura. Lavoreremo per un serio e compiuto ciclo dei rifiuti. Siamo molto sensibili a favore delle dinamiche del riuso e riutilizzo per dare concretezza al risparmio di materie prime e di energie impiegabili. Saremo promotori di formule innovative in materia di compostaggio che sia industriale o semplicemente di prossimità o di quartiere. Sentiamo il dovere di innovare e trovare metodi efficaci e meno invasivi per quel che concerne la depurazione e il riutilizzo delle acque in agricoltura. Saremo pronti a scommettere che si possono trovare soluzioni giuste per evitare scarichi di "tutto pieno" in mare. Dobbiamo tener presente l'insostenibilità delle emissioni di gas

serra che stanno portando ad uno stravolgimento dell'ecosistema in tutta la sua complessità. Avremo particolare attenzione nei confronti del nostro territorio ormai stremato da politiche industriali devastanti e saremo promotori di un auspicabile politica di cambiamento industriale. Saremo una forza politica che si distinguerà in merito all'ambiente e alle politiche ambientali. Saremo curiosi e ascolteremo le professionalità che il territorio ha in seno, e insieme lavoreremo a superare ostacoli che possono rallentare l'azione che ci proponiamo.

RIFIUTI

La messa a punto di un sistema equo ed efficiente di raccolta e riciclaggio rifiuti è al centro delle nostre politiche ambientali. Considerare il ciclo nella sua interezza – dalla produzione del rifiuto domestico sino al suo smaltimento – è fondamentale per definire il sistema di regole e di gestione da applicare sul territorio comunale e all'interno del bacino di riferimento. Il primo obiettivo che ci poniamo è aumentare la quantità di rifiuto riciclato. Il recupero di materiali da riutilizzare ha molteplici effetti positivi: riduce il consumo di materie prime ed il relativo utilizzo di energia, così come l'emissione di gas serra associati allo smaltimento in discarica. I benefici, dunque, sono sia economici che ambientali. Crediamo che la raccolta porta-a-porta sia quella che meglio si confà al nostro obiettivo. I comuni che negli anni hanno utilizzato questo sistema di raccolta hanno avuto un incremento nella percentuale di riciclaggio dei rifiuti. Il secondo obiettivo, che è più ambizioso, è ridurre la quantità totale di rifiuto. Per farlo è necessario utilizzare degli incentivi economici, che prendono il nome di *tariffa puntuale*. Già adottata in Italia dalla fine degli anni Novanta, va a sostituirsi alla tassa sui rifiuti (TARI) esistente, prevedendo che il pagamento dei servizi legati ai rifiuti non dipenda da caratteri presuntivi, quali la metratura dell'abitazione e il numero dei componenti familiari, ma dalla produzione effettiva di rifiuti del nucleo familiare. Affinché tale tariffa possa essere applicata, è necessario che vi sia un sistema di misurazione della quantità di rifiuto conferita. Può avvenire per volume (ogni nucleo familiare è dotato di un contenitore di una data capienza) o per peso (tramite appositi sacchetti con un tag). Laddove adottata, la tariffa puntuale ha dimostrato di condurre sia ad un aumento della percentuale di differenziazione che ad una diminuzione della produzione totale di rifiuto. Le ragioni di questi effetti positivi stanno nell'incentivo stesso: più (meno) rifiuto indifferenziato produci, più (meno) paghi. Gli incentivi monetari e non sono importanti e possono avere risultati positivi. Allo stesso tempo, il ruolo della collettività è centrale e non solo in termini di risposta all'incentivo. La costruzione di una sensibilità ambientale, laddove non esistente, è fondamentale per raggiungere gli obiettivi prefissati. È necessario, allora, che vi siano campagne di sensibilizzazione mirate, che portino ad un cambiamento del paradigma culturale. Sono le scelte quotidiane, infatti, a determinare in primis la quantità di rifiuto produrremo. Acquistare prodotti che non abbiano imballaggi o ne abbiano meno

è importante, così come decidere di non comprare le stoviglie in plastica. Come per ogni altro macro-tema, anche per il settore dei rifiuti, al centro vi è l'azione collettiva.

MOBILITÀ SOSTENIBILE

La prima cosa che viene in mente pensando alla mobilità sostenibile è il rispetto dell'ambiente. L'obiettivo di una mobilità che esclude il più possibile i mezzi a combustione è principalmente quello di avere un minore impatto sull'ecosistema in cui viviamo attraverso una riduzione delle emissioni inquinanti. La sua diffusione favorisce il raggiungimento di molteplici obiettivi, importanti almeno quanto il precedente: riduzione dell'inquinamento acustico che è meno considerato di quello ambientale, ma con diverse conseguenze sulla salute e sul benessere delle persone; decongestionamento del traffico cittadino che è causa di abbassamento della qualità della vita nei nostri centri abitati e di degrado delle aree urbane; lotta al consumo di suolo e allo sfruttamento del territorio perché un uso massivo del trasporto tradizionale comporta la continua costruzione di infrastrutture stradali; abbattimento dei costi e dei tempi dei trasporti in quanto trasporti innovativi, integrati nel territorio ed efficienti, permettono ai cittadini di risparmiare tempo, ma anche di ridurre i costi, sia individuali che collettivi; abbattimento del consumo energetico, considerando che il settore dei trasporti consuma un quinto dell'energia primaria prodotta nel Mondo. È evidente, quindi, che la mobilità sostenibile la possiamo considerare come un insieme di azioni finalizzate a diminuire gli impatti ambientali, sociali ed economici sulle nostre vite. Favorirla, scoraggiando allo stesso tempo quella tradizionale, vuol dire contribuire a quello che per noi è un dovere irrinunciabile di chi amministra: creare le condizioni ideali per far vivere ad ogni cittadino e ad ogni cittadina una vita sana e ben integrata nel proprio ecosistema urbano. Riteniamo quindi prioritaria, nelle azioni amministrative dei nostri Comuni, l'implementazione di politiche locali sul trasporto urbano orientate a salvaguardare l'ambiente e migliorare la qualità di vita nelle nostre città, che il più delle volte sono ancora ostaggio delle auto e della loro invasività. Non possiamo permetterci di parlare di sviluppo sostenibile e lotta ai cambiamenti climatici se prima non modifichiamo radicalmente il nostro modo di muoversi, che da troppo tempo è una delle principali cause dei problemi che diciamo di voler combattere.